

Manifestazione con Petroselli, Zangheri, Novelli e Valenzi

Coi sindaci in piazza: continuare a cambiare

L'appuntamento giovedì a piazza Navona - Il governo delle grandi città e il bilancio delle giunte di sinistra - Un confronto tra le esperienze di Roma, Bologna, Torino e Napoli

Alla presenza del sindaco

Il «Giulio Cesare» oggi ricorda Franco Evangelista

Nel corso dell'assemblea pubblica col questore, le medaglie alla vedova e ai due agenti feriti

«Serpico», come veniva affettuosamente soprannominato Franco Evangelista, sarà ricordato questa mattina al liceo Giulio Cesare dal sindaco Petroselli, nel corso di un'assemblea pubblica voluta dalla II circoscrizione e alla presenza del questore. È passato un anno da quella tragica mattina in cui l'appuntato e altri due agenti, Antonio Loreface e Antonio Manfreda, di servizio, come sempre, davanti all'istituto, furono presi di mira da quattro fascisti che scaricarono contro di loro le pistole. Per Franco Evangelista non ci fu più nulla da fare mentre gli altri due si salvarono e oggi insieme con la vedova dello sfortunato appuntato riceveranno una medaglia del Comune dal sindaco.

«Serpico» era conosciuto, soprattutto dai ragazzi che ogni mattina lo vedevano davanti alla porta della scuola a sorvegliare che nessun incidente turbasse la normale vita scolastica. Il «Giulio Cesare» negli anni passati era stato un istituto «turbolento» per la presenza di gruppi del terrorismo nero che vi avevano cercato spazio e consensi. Poi, però, tutto era tornato alla normalità e la democrazia e la serena convivenza erano tornate a prevalere nella scuola.

Quella mattina di un anno fa, il vile attentato. Quattro giovani su due «vesponi» sono arrivati al «Giulio Cesare» pochi minuti prima dell'entrata a scuola. Decine di studenti affollavano la scalinata e l'atrio. In mezzo a loro gli agenti, mentre Franco Evangelista si trovava in macchina. Con freddezza determinazione gli assassini hanno puntato le loro pistole lasciando «Serpico» ferito a morte e gli altri due poliziotti a terra in gravi condizioni.

I comunisti al governo delle grandi città, Luigi Petroselli, Renato Zangheri, Diego Novelli, Maurizio Valenzi risponderanno alle domande della gente dopodomani a piazza Navona dalle 18 in poi. Un grande incontro popolare, un dibattito sulle giunte di sinistra che in questi anni hanno governato Roma, Bologna, Torino e Napoli e che hanno impresso una svolta alla vita e allo sviluppo di queste città. A vent'anni dal voto i comunisti si presentano alla gente con le loro esperienze di governo.

Città diverse, con problemi anche diversi. Ma il tratto comune, il filo rosso, è il nuovo modo di amministrare, di progettare il futuro urbano, di programmare, di dotare la città di una rete efficiente di servizi, di dare risposte concrete alla domanda di cultura, di rendere più alto il livello della convivenza civile.

A Roma come a Bologna, a Torino come a Napoli la gente in questi anni di crisi economica di attacco terroristico e di scandali nel Palazzo ha sempre avuto un punto di riferimento solido, un alleato nelle battaglie di civiltà e di giustizia: il Comune. Un nuovo Comune democratico, che non può crederci di mille clientele, ma centro di governo, di partecipazione. Giovedì i quattro sindaci comunisti saranno in piazza con la gente, a discutere, a rispondere alle loro domande. Per dimostrare come sia necessario che il 21 giugno dalle urne romane esca un voto chiaro, di progresso.

IL PCI PRESENTA DOMANI IL PROGRAMMA ELETTORALE

Domani in Direzione conferenza stampa per la presentazione del programma del comunisti in vista della prossima elezione. Introdurranno i lavori i compagni Luigi Petroselli e Angelo Marro. Con loro i compagni Maurizio Valenzi, Sergio Maccioni, Antonio Faloni, Franco Ottaviano e Piero Salvagni.

«QUALE ROMA?» UN LIBRO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Oggi alle 16,30 presso la Residenza di Ripetta, via Ripetta 231 il senatore Luigi Andorlini presenterà il volume «Quale Roma?» realizzato dalla Sinistra indipendente in occasione del rinnovo dell'amministrazione comunale. Saranno presenti il sindaco Luigi Petroselli e il vice-sindaco Alberto Benzoni.

A CASALBRUCIATO ASSEMBLEA CON PECCICOLI E SUMMA

Oggi pomeriggio alle 18 al circolo «Carlo Levi» di Casalbruciato assemblea pubblica con il compagno Ugo Peccicoli, il magistrato Vincenzo Summa del CSM, e Luciano Betti, candidato alle elezioni. Tema dell'incontro: «I problemi politici e giuridici legati alla convivenza civile: terrorismo e eversione».

Colleferro: Quirino Gabrieli, 41 anni, ennesima vittima di un omicidio bianco

Sepolto sotto tonnellate di calcinacci, operaio muore in un forno dell'Italcementi

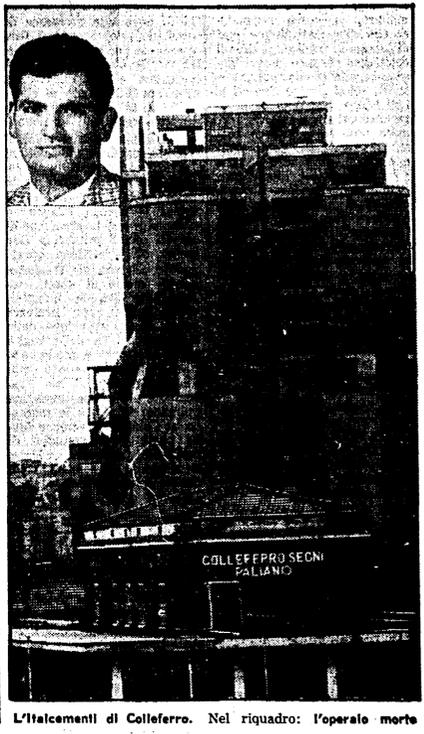
E' successo durante il turno di notte - E' crollata la volta di mattoni refrattari - Disastrese dall'azienda le condizioni di sicurezza - Supersfruttamento ed appalti: questa la politica della direzione - Si costituiscono parte civile i Cdf

Quintali di calcinacci gli sono crollati addosso. Era mezzanotte e venti e Quirino Gabrieli, operaio qualificato della EdilPipi, è morto sul colpo per trauma cranico e lesione cerebrale mentre puliva il forno numero 6 dell'Italcementi di Colleferro. Erano con lui altri tre operai della sua squadra, tutto d'un tratto hanno visto parte della volta coperta dalle incrostazioni, cedendo, cadere il loro compagno. Gli operai addetti alle lavorazioni fuori dal forno hanno sentito gridare, hanno visto un gran polverone e uscire gli altri con le facce scolorite, quasi soffocati dalla polverina. Sono immancabili le scosse e hanno tirato fuori il loro compagno dalle macerie. Respirava ancora, ma le sue condizioni sono subito apparse disperate. Non c'è posto medico dentro la fabbrica, l'autambulanza del pronto soccorso ci ha messo venti minuti ad arrivare. Il medico ha potuto solo riscontrare la morte. E' stato avvisato il fratello, Franco Gabrieli, che si è subito recato sul luogo della tragedia. Aveva lavorato con lui, nella stessa squadra fino a poche ore prima. E' stato Franco a telefonare alla cognata, Palmira Lamesa di 34 anni, che è rimasta sola con due figli, adolescenti.

«Sono molti anni che il sindacato ha denunciato le condizioni di pericolo e di nocività nei reparti ed in particolare nei forni — dice un delegato del consiglio di fabbrica — ma bisogna arrivare a questo per capire che non si può andare avanti così». E' una pratica di omicidio colposo di quattro metri di diametro nei quali viene riversata una miscela — la «farina» — di calcare, pozzolana, erite e sabbia. Questo materiale fonde a 1200 gradi e si trasforma in «klinker», con il quale si fa il cemento. Per sopportare l'alta temperatura i tubi sono rivestiti di mattoni refrattari. Su questi si depositano strati di rifiuti solidi che intaccano i mattoni, a volte perfino la lamiera. Proprio questo, che bisogna togliere, è un delicato lavoro di manutenzione. Gli operai battono le pareti del forno con delle sbarre di ferro, senza nemmeno effettuare il preliminare lavoro di scrostatura o di contenimento con impalcature. Lo scopo, oltre quello della pulizia dei macchinari, è quello di individuare le cosiddette «macchie di fuoco» sul metallo che porterebbero danni rilevanti all'intera installazione. Era quello che stava facendo Quirino Gabrieli, ieri, durante il turno di notte.

«Ed è un disegno lucido questo degli appalti — dice Domenico Camaglia, dell'Inca-Cgil — un sistema che va avanti da anni. Presenti fa lo stesso in tutti gli stabilimenti, con la stessa ristrutturazione del gruppo. C'erano sette miliardi stanziati per Colleferro, e allora abbiamo chiesto 120 nuove assunzioni, per ricostituire le vecchie squadre della manutenzione. Ma a loro non è mai venuto in mente gli appalti. Di quanto costa la vita di un uomo, la salute di chi si ammala di broncopneumopatia o di silicosi, di questo non si preoccupano».

E' dal dicembre del '79 che il sindacato pone questi problemi all'Unione industriali e alla direzione dell'azienda. Ci sono stati ben otto incontri, ma senza risultato. Allora la Federazione lavoratori delle costruzioni ha presentato un dossier alla magistratura, sulle condizioni di nocività e sul sistema di reclutamento indiretto di forza-lavoro. Ieri mattina tutti i lavoratori di Colleferro si sono fermati. Hanno indetto tre ore di sciopero ed hanno dato vita ad un corteo silenzioso, che ha attraversato le vie della cittadina. Alla fine ha parlato il sindaco Strufaldi. Ma la mobilitazione non si è limitata alla protesta ed alla denuncia del fatto. Il sindacato ha anche chiesto un incontro con l'Usl, l'ispettore del lavoro e l'Enpi, e un confronto con l'Unione industriali. Inoltre i consigli di fabbrica dell'Italcementi e delle ditte si sono costituiti parte civile, nel processo per la morte di Quirino Gabrieli.



L'Italcementi di Colleferro. Nel riquadro: l'operaio morto

Sparano tra i clienti per uccidere «er Ciambellone» nella popolare piazza in Piscinola in Trastevere

Fucilate al «boss» davanti al bar: tre feriti

I pallini di due cartucce hanno ferito il cassiere del locale e due assistenti sociali - Forse colpito anche Ferdinando Garofalo, un personaggio di rilievo nella malavita della zona - Dalla sua amicizia con Paul Getty al traffico della droga - Era libero da un mese

Trastevere, quasi all'ora di cena. Al caldo, davanti al bar di piazza in Piscinola gli avventori si dissetano, turisti passeggiano nei vicoli del popolare rione. D'un tratto il rombo di una moto, la corsa di un uomo inceduto, due colpi come cannone mozzo, e non l'hanno ucciso — dice la polizia — evidentemente volevano dargli qualche «avvertimento». Ma i comessori di rose del quartiere giurano che al «Ciambellone» non è facile «spararlo». «Quello che ha fatto — dicono — tremare come una foglia. Aveva paura del Ciambellone». Ecco dunque che questo episodio è diventato un altro pezzo di leggenda di «er boss». Ferdinando Garofalo, e come lui altri, sono anche diventati del piccolo e pervertito «mitto» per i ragazzini che a frotte girano in motoretta nella zona aspettando di poter fare lo scippo, o il piccolo furto.

Il «Ciambellone» ha cominciato a costruire la sua figura all'epoca del rapimento di Paul Getty. Tutti sapevano della sua amicizia con il nipote del famoso miliardario, e quando Getty fu sequestrato la polizia volle vedersi chiaro in tutta la vicenda. Ma già allora Garofalo sermone divincolarsi assai bene tra sospetti e mandati di cattura. Decine di fermi, perquisizioni, arresti

per associazione a delinquere, partecipazione a sequestri di persona, traffico e spaccio di droga. E chi più ne ha più ne metta. In tutti questi anni è entrato ed uscito di galera decine di volte quasi con naturalezza. Il più recente, nelle ultime settimane, è stato per un reato di cui non si sa nulla. E' tornò ai suoi traffici, gli stessi che ieri sera hanno rischiato di costargli la vita. Al suo «curriculum vitae» c'è da aggiungere anche il turbolento rapporto sentimentale con tal Chiara Sonnino, ancora oggi in carcere sospesa dall'ordigno di un certo Massimo Molè. Secondo gli investigatori dietro questa storia risputa ancora il «Ciambellone», colpito un paio d'anni fa nell'onore. Si disse che Chiara lo tradì, ma non solo: quel Molè avrebbe pure tentato di fare il furo, rubando del gioiello. Lei, però, fu d'onore, e alla fine qualcuno fece giustizia sommaria. Ma è anche questa una storia diventata ormai mezza leggenda.

Storie da matti

Anche «Ciambellone», come tutti quelli che contano nella malavita, era riuscito a farsi spedire in manicomio. E' una pratica di omicidio colposo di quattro metri di diametro nei quali viene riversata una miscela — la «farina» — di calcare, pozzolana, erite e sabbia. Questo materiale fonde a 1200 gradi e si trasforma in «klinker», con il quale si fa il cemento. Per sopportare l'alta temperatura i tubi sono rivestiti di mattoni refrattari. Su questi si depositano strati di rifiuti solidi che intaccano i mattoni, a volte perfino la lamiera. Proprio questo, che bisogna togliere, è un delicato lavoro di manutenzione. Gli operai battono le pareti del forno con delle sbarre di ferro, senza nemmeno effettuare il preliminare lavoro di scrostatura o di contenimento con impalcature. Lo scopo, oltre quello della pulizia dei macchinari, è quello di individuare le cosiddette «macchie di fuoco» sul metallo che porterebbero danni rilevanti all'intera installazione. Era quello che stava facendo Quirino Gabrieli, ieri, durante il turno di notte.



Claudio Fedeli, il cassiere ferito

Quattro zingari arrestati dai CC a Napoli

Hanno un nome gli autori del massacro di Terracina

Il mistero del massacro di Terracina è stato svelato. Sono stati arrestati, sotto l'accusa di omicidio plurimo e distruzione di cadavere, gli autori dell'uccisione di quattro marocchini, tre uomini e una donna, i cui corpi furono ritrovati carbonizzati, il 28 dicembre del '78 in una cascina abbandonata nei pressi della città laziale.

Gli arrestati sono zingari, tutti provenienti dalla Jugoslavia, e uccisero i quattro per derubarli di preziosi gioielli del valore di centinaia di milioni. Le indagini sono durate più di due anni e sono capitate quasi per caso nelle mani dei carabinieri di Napoli.

La matassa infatti si è cominciata a sbrogliare nel gennaio scorso durante una delle solite perquisizioni delle forze dell'ordine negli accampamenti degli zingari. In quella occasione nel campo fra Casandrino e Secondigliano, alla periferia di Napoli, i militi erano andati a cercare armi, auto rubate e munizioni. Durante l'operazione di polizia cadde nelle mani dei carabinieri Adzovic Hazim, 43 anni, di Rogami, accusato appunto di detenzione di armi e furto di auto. Bastarono poche indagini però per scoprire che l'uomo arrestato era qualcosa di più di un volgare ladro di auto. Il sospetto che Hazim stesse vedendo con il massacro di Terracina divenne presto certezza. Caduto lui in mano ai carabinieri, infatti, molti zingari si decisero a parlare e la vicenda fu presto chiarita.

Scoperto un grosso traffico di auto rubate

Demolite con la pressa e spedite all'estero

Rubavano macchine di grossa cilindrata pol, in un capannone di Primavalle, le smontavano pezzo per pezzo. Le parti recuperate venivano spedite all'estero, le carrozzerie invece passavano sotto le presse e smantellate alle acciaierie. Ieri tutta la banda che si era specializzata nel furto e riciclaggio delle auto rubate è finita in galera.

Dieci persone, per metà appartenenti alla stessa famiglia, sono state arrestate dagli agenti della squadra mobile. I nomi: Antonio Matloti, 38 anni, ritenuto il capo della banda e i suoi tre fratelli, Aldo 25 anni, Mario di 30 e Vincenzo di 28. Poi uno zio, Antonio Matloti, 54 anni, e infine altri cinque complici: Stefano De Pinto, Mauro Fiorentino, Stefano Rocchi, Giuseppe Gemmiti e Gaspare Serafini detto Lallo, impiegato dell'Atac. Tutti sono accusati di associazione a delinquere e ricettazione aggravata e continua. Nel campo di demolizione usato dalla banda come base la polizia ha sequestrato anche un milione di refurtiva. Sono ancora ricercati gli autisti dell'autostrada che portava la merce all'estero.

Per coglierli tutti con le mani nel sacco, il commissario Carnevale ha dovuto ricorrere all'aiuto di un aereo piano. Con un monomotore decollato appostamente dall'aeroporto dell'Urbe, il funzionario ha potuto scorgere dall'alto le costissime lamiere delle macchine tutte di grossa cilindrata che una volta entrate nel campo non ne uscivano più. Al loro posto invece partivano autotreni carichi fino all'inverosimile. Hanno trovato così conferma tutte le informazioni e sofferse che negli ultimi tempi erano arrivate alla polizia e che parlavano di uno strano traffico all'interno dello stabilimento.

Comunisti in Campidoglio / Giulio Bencini

«La più grande soddisfazione? Aver visto cadere i borghetti»

Prima l'assessore al personale, poi quello al patrimonio della casa. Ma se potesse, Giulio Bencini, non sceglierebbe né l'uno né l'altro. «Preferirei — racconta — lavorare in un assessore a metà strada tra i due. Perché mentre nel primo è dominante la concezione burocratica, nel secondo lo è la necessità di stare nel movimento». E' un'opinione che Bencini, consigliere comunale, non ha difficoltà a sostenere. «E' un'opinione che Bencini sa anche bene che un assessore col primo è dominante la concezione burocratica, nel secondo lo è la necessità di stare nel movimento». E' un'opinione che Bencini sa anche bene che un assessore col primo è dominante la concezione burocratica, nel secondo lo è la necessità di stare nel movimento».



Giulio Bencini

«Non essere riuscito ad ottenere gli ex alloggi di Caltagirone per darli agli sfrattati. Ma non è detta l'ultima parola...». Com'è la Roma che tu vorresti? In quale città vorresti vivere? «Una città in cui le borgate siano città. In cui i nuovi quartieri siano a misura d'uomo, coi servizi, e non dano più vivibili quei quartieri invivibili, quelli della Roma palazzinara, che gli stanno accanto. Una città in cui la gente conti a decida, partecipi. Una città dei cittadini, insomma. Ma non ci siamo lontani. Ci vuole un altro po' di tempo. Servirebbero altri cinque anni...».

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane